

L'Apicoltura in Brasile

Rosa Priore

Le origini dell'apicoltura brasiliana risalgono all'ape indigena, un *Meliponino* allo stato naturale o allevato dalle popolazioni locali. Con l'importazione dell'ape dall'Europa si hanno i primi accenni di una svolta indirizzata a metodi razionali a somiglianza degli allevamenti europei e statunitensi. Circa l'epoca dell'introduzione dell'ape mellifera europea vi sono diverse opinioni. Un Decreto del 12 giugno 1839 emanato dall'imperatore Dom Pedro II concede privilegio esclusivo di importazione di api dall'Europa e dall'Africa a Padre Antonio Pinto Carneiro. Altre notizie attribuiscono invece ai Padri Gesuiti l'introduzione, nel 17° secolo, di ceppi europei nelle Missioni di Missoes ai margini del Rio Uruguai. Le api primogenite, comunque, furono le carniche dell'Europa centrale e delle zone alpine.

Per l'ape italiana (*Apis mellifera ligustica*) è opinione degli storici che venne importata da un grande apicoltore, F. A. Hanemann, nel Rio Pardo e nel Rio Grande do Sul, fra il 1870 e il 1880. Altre importazioni nel 1895 dal brasiliano D. Amaro Van Emelen e nel 1906 dal prof. Emilio Schenk, contribuiscono alla diffusione dell'operosa ape italiana nella regione di Rio Grande do Sul. Lo stesso prof. Schenk organizza nel 1920 la prima esposizione statale di Apicoltura.

La razionalizzazione degli allevamenti, tuttavia, stenta ad affermarsi e le api sono, in gran parte, abbandonate al loro destino alloggiate in bugni rustici e nei cavi dei tronchi d'albero; la produzione è quasi insignificante nonostante la grande ricchezza e varietà della flora brasiliana.

Negli anni seguenti con il recupero di ceppi, ormai inselvatichiti ma ancora contrassegnati dai loro caratteri originali, l'Apicoltura brasiliana sembrava avviarsi sulla pista del decollo, quando, nel 1956, si verifica l'incidente che segnerà le fasi future, prima problematiche e successivamente di sviluppo dell'Apicoltura brasiliana.

Alcuni ceppi di ape africana (*Apis mellifera adansonii*) importati per ragioni di studio dal prof. Warwick Kerr, della Scuola superiore di Agricoltura di Piracicaba in S. Paolo, per un caso accidentale si liberano e invadono parte del territorio, dando così inizio al capitolo più

tormentato della storia apicola brasiliana. Per la loro spiccata e pericolosa aggressività congiunta all'istinto migratorio, le api africane si dimostrano poco governabili, il che induce buona parte degli apicoltori, spaventati da pericolose esperienze dirette o condizionati da notizie a volte eccessivamente allarmanti della stampa, del cinema e della televisione, ad abbandonare l'attività.

Scartata l'ipotesi di provvedimenti tesi all'eliminazione radicale dell'ape africana, nel I° Congresso brasiliano (1970) si discute ampiamente sulla possibile creazione di un ibrido che presentando caratteri meno aggressivi conservi tuttavia l'istinto di ottima operosità. Il gruppo di ricercatori, guidati dal prof. Warwick E. Kerr, in collegamento con altri centri di studio insediati in Università e in Istituzioni nei vari Stati della confederazione, riesce alla fine a creare una risolutiva consociazione biologica fra ape italiana e ape africana dando vita ad un ibrido scarsamente aggressivo ma molto operoso.

Ai problemi relativi all'aggressività dell'ape africana hanno contribuito, fra gli altri, la facoltà di Agronomia "Luiz de Queirez" e l'Istituto di Scienze biologiche di S. Paolo, l'Istituto di Scienze biologiche dell'Università federale di Maranhao, l'Istituto nazionale delle ricerche di Amazonas, la Fondazione universitaria dello Stato di Maringà, Paranà, l'Università federale di Pernambuco, Recife, l'Istituto di Apicoltura "SCIASC di Florianopolis nello Stato di Santa Catarina; inoltre il Centro di produzione di regine di Ibitinga a S. Paolo, il Parco agricolo di Taquari in Rio Grande do Sul e il laboratorio diagnostico per le malattie delle api di Santa Catarina.

I Congressi del 1974 e 1976 sanciscono la validità delle risoluzioni biologiche e si dà l'avvio alla rinascita dell'Apicoltura brasiliana. Successivamente si presenta il problema della Varroasi. *La Varroa jacobsoni*, che era stato tema del simposio internazionale in Santa Catarina nel 1978, invade gli allevamenti; l'infestazione assume un aspetto particolare in quanto mentre nelle regioni meridionali, dove il clima è paragonabile a quello europeo, l'acaro dimostra una resistenza, viene invece facilmente controllato nella restante parte del territorio. Sarà pertanto l'argomento principale



Iguassu (Brasile). Alveari con api africanizzate (ibridazione *Apis mellifera adansonii* *Apis mellifera ligustica*).

che verrà dibattuto nel Congresso nazionale del 1980.

Le traversie che hanno caratterizzato l'apicoltura brasiliana non hanno certamente favorito nel tempo un progressivo e consistente sviluppo di attività, nonostante la ricchezza della flora. Soltanto negli ultimi anni si può riscontrare una netta ripresa sia per quanto riguarda l'incremento delle famiglie sia in riferimento al numero degli addetti che, allo stato, risultano rispettivamente di circa 2 milioni e di circa 85 mila unità.

La vastità del territorio e le diverse condizioni climatiche, ambientali ed etniche non hanno condizionato l'associazionismo che si avvale di numerose associazioni aderenti a 6 federazioni e di 12 grosse cooperative regionali. Tutti questi raggruppamenti confluiscono nella Confederazione Brasiliana di Apicoltura.

Attualmente, con una produzione annua di oltre 30.500 tonnellate di miele il Brasile si colloca al 17° posto fra tutti i Paesi produttori. Lo Stato di Santa Catarina, con le sue 200 mila colonie è il più grande produttore di miele del Brasile.

La flora mellifera rappresentata da specie coltivate e spontanee costituisce una notevole ricchezza di risorse nettariifere e pollinifere.

Nello Stato di Rio de Janeiro primeggiano: *Eucalyptus*, *Triumfetta*, *Ricinus*, *Citrus*, *Hyptis* e *Baccharis*, mentre nello Stato di Bahia, posto più a nord, si ritrovano *Mimosa*, *Acacia*, *Myrcia*, *Eupatorium*, *Montanoa* e *Hyptis*. La flora degli Stati di Cearà e di Piracicaba sono caratterizzate rispettivamente da *Mimosa*, *Borreria*, *Alternanthera*, *Piptadenia*, *Copaifera* e *Salvia* e da *Eucalyptus*, *Dombeya*, *Agave*, *Persea*, *Baccaris*. Nella regione di Pantanal (Mato Grosso do Sul) primeggiano *Protium*, *Richardia*, *Anadenanthera*, *Anacardiaceae* e *Vernonia*.

Nella Valle di Parailba sono state classificate

200 specie di piante suddivise in tre classi, rispettivamente: di importanza secondaria per la produzione di miele ma utili per il mantenimento delle colonie; di notevole importanza per la produzione ma solo per certe regioni dove sono maggiormente concentrate; piante a grande diffusione e quindi generalmente utilizzabili a pieno. Queste informazioni consentono di programmare l'apicoltura pastorale secondo i tempi e le necessità.

Nella regione montana di Secretario con capitale Petropolis, una volta residenza imperiale dell'imperatore Dom Pedro II, si produce ottimo miele di foresta da piante pollinifere e nettariifere. Alla prima categoria appartengono *Acacia*, *Celtis*, *Subhes*, *Chenopodium*, *Pseudobombax*, *Senecio*, *Trema*; nella seconda categoria si annoverano *Baccharis*, *Borreria*, *Chorisia*, *Croton*, *Blephantopus*, *Hyptis*, *Piptadenia*, *Serjania*, *Solanum*. Altre specie hanno caratteristiche sia pollinifere che nettariifere: *Anacardium*, *Eucalyptus*, *Melilotus*, *Trixis* e *Vernonia*.

L'Autore:

Rosa Priore - Dipartimento di Entomologia e Zoologia agraria - Università di Napoli.
